

Ferrara Industria

Unindustria Ferrara



Publicita



In copertina:
Emma Marcegaglia,
con il Presidente della Repubblica
Giorgio Napolitano
all'Assemblea Nazionale 2011
Foto: Ufficio Stampa Confindustria

FERRARA INDUSTRIA

Periodico di Unindustria Ferrara
Anno XV - Luglio 2011 n. 2

EDITORE

Unindustria Ferrara
via Montebello, 33 - Ferrara
tel. 0532 205122
fax. 0532 204740
www.unindustria.fe.it
info@unindustria.fe.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Roberto Bonora

COMITATO DI REDAZIONE

Piero Puglioli, Riccardo Fava, Paolo Saini,
Monica Talmelli, Claudio Viganelli
Leopoldo Santini, Roberto Bonora

COORDINAMENTO EDITORIALE E REDAZIONE

CONTESTO
via G. Zucconi, 90 - Modena
tel. 059 346318
fax. 059 2929842
e-mail: redazione@contestoweb.com

GRAFICA E IMPAGINAZIONE CONTESTO

FOTO

Meridiana Immagini - Voli Soc. Coop.
Stefano Benini

PUBBLICITÀ

Studio Borsetti srl - Ferrara
tel. 0532 210444

STAMPA

S.A.T.E. s.r.l. Ferrara



UNINDUSTRIA FERRARA

editoriale

- 3 **Quel sottile equilibrio
tra rigore e crescita**
di Riccardo Fava

primopiano

- 4 **Unindustria Lavorare uniti
perché il vento cambi davvero**

intervista

- 7 **Maccaferri - "Ripartiamo
da Ferrara, terra di Pmi"**



Gaetano Maccaferri
presidente di Confindustria Emilia-Romagna

cultura

- 8 **Premio Estense - Aquila
d'Oro, ecco i pretendenti**

scenari

- 14 **Confindustria - "Crescita,
questa sconosciuta"**



Emma Marcegaglia,
presidente nazionale di Confindustria

scenari

- 16 **Assise - "Gli imprenditori
sono stati lasciati soli"**

formazione

- 18 **Università - "La sfida
è aprirsi all'esterno"**

focus

- 20 **Credito - Paolo Saini
al vertice del Confidi**

associazione

- 22 **Copparo - Il "gigante" Berco
ritorna in Unindustria**

- 23 **Il ricordo - Saini: "Un caro
amico della nostra città"**

progetti

**Mercati - Export
istruzioni per l'uso**

eventi

- 26 **Imprese - Napolitano
premia le "centenarie"**

aziende

- 27 **Terranalisi - Un alleato
per i coltivatori di tutta Italia**

brevi

- 28 **Equitalia Emilia Nord
e Unindustria, siglato l'accordo**

Publicita

Quel sottile equilibrio tra rigore e crescita

La stabilità non si tocca, ma sono indispensabili interventi strutturali per risollevare l'economia



Riccardo Fava
Presidente
di Unindustria Ferrara

Questa estate potrà segnare, almeno questo è il nostro auspicio, il passaggio definitivo dalla crisi a una ripresa più robusta di quella che ci ha accompagnato durante il primo semestre di quest'anno. I dati che ci troviamo ad analizzare in questi giorni parlano di un export che traina la crescita, sia nazionale che provinciale, ma al tempo stesso di un mercato interno ancora troppo stagnante a causa di una domanda che non si riprende, sia in termini di consumi che di investimenti. Tutto questo mentre l'economia italiana sta attraversando un momento delicatissimo, stretta tra le valutazioni delle agenzie di rating e la necessità annunciata dal Governo di una manovra che contribuisca a mantenere il debito entro i livelli chiesti dall'Unione europea.

Ora più che mai, occorre saper combinare efficacemente un forte rigore nei conti pubblici e l'avvio di provvedimenti che possano stimolare la crescita interna e i consumi. Per questo crediamo che da parte dell'esecutivo, sia indispensabile porre in essere – e non più solo annunciare – da qui alla fine della legislatura, interventi strutturali in grado di risollevare le sorti di un'economia che, anche rispetto ai competitor europei, risulta affetta da una ormai cronica incapacità di crescere.

Le riforme non sono più rinviabili, così come non lo è la necessità di un deciso rilancio di una politica industriale efficace e strutturata. Tra gli interventi indispensabili segnalo in particolare la riforma fiscale, che deve essere impostata con il chiaro obiettivo di ridurre le imposte sulle imprese e sui lavoratori combattendo tenacemente l'evasione fiscale, ma evitando di opprimere coloro che le tasse le pagano già.

Questi obiettivi consentirebbero di liberare risorse per gli investimenti e denaro per i consumi delle famiglie. Non va infatti sottovalutata la necessità del rilancio della domanda interna, dal momento che non può essere solo l'export a tenere in attivo i conti delle imprese e dell'economia. Solo le imprese più strutturate oggi, riescono a penetrare i mercati esteri. L'auspicio è che questa capacità di penetrazione si allarghi, ma dobbiamo oggi fare i conti con una realtà produttiva di piccole e piccolissime aziende che traggono dal mercato interno le loro principali entrate. Naturalmente occorre agire anche sulle potenzialità di crescita delle imprese, incentivando la loro capacità di mettersi in rete e operare congiuntamente. Qualcosa è stato fatto: oggi il contratto di rete è una realtà, ma occorre fare di più per superare il problema dimensionale.

Un'altra necessità non più rinviabile è quella relativa alle liberalizzazioni e alle privatizzazioni, necessità che anche in un recente passato si è troppo spesso scontrata con i privilegi e le resistenze di caste, classi e categorie protette e al riparo dalla concorrenza e dal mercato. Tali provvedimenti potrebbero invece aprire e allargare il mercato, oltre a offrire indubbi vantaggi a imprese e cittadini in termini di costi e di opportunità.

Ma lo scenario di fondo che deve accompagnare ogni riforma, deve prevedere l'industria manifatturiera al centro dell'attenzione. Al nostro settore sono legati la maggior parte degli altri comparti essenziali per il rilancio complessivo dell'economia nazionale. I servizi, le professioni, il commercio, traggono direttamente e indirettamente benefici da un'industria manifatturiera solida e in salute. I segnali che arrivano in questi giorni indicano un Pil al ribasso per il 2011 (dall'1 allo 0,9%) e questo non può essere sottovalutato. I prossimi mesi saranno davvero decisivi per segnare quella svolta indispensabile per consolidare la strada della ripresa. Per parte nostra, come sistema Confindustria, non chiediamo finanziamenti a fondo perduto o particolari incentivi a pioggia, ma stimoli, certezze e snellimenti burocratici, tempi di pagamento in tempi adeguati, investimenti pubblici su progetti seri che ci consentano di sviluppare la nostra attività e realizzare nuovi investimenti.

E tutto questo deve essere fatto in tempi rapidi, perché di tempo, purtroppo, ne è rimasto davvero poco.

Unindustria Lavorare uniti perché il vento cambi davvero

Dalle imprese alle banche, dagli enti locali ai sindacati. L'appello dell'Associazione lanciato in occasione dell'Assemblea annuale

Lavoriamo insieme, con grande determinazione. Obiettivo: produrre quei "cambi di rotta significativi" senza i quali la piena ripresa e il rilancio dell'economia locale difficilmente potranno concretizzarsi. È questo, in sintesi, l'appello che è uscito dall'annuale Assemblea che Unindustria Ferrara ha tenuto lo scorso 20 giugno, nella splendida cornice di palazzo Renata di Francia. "Siamo di fronte a un bivio – ha spiegato nella sua relazione il

presidente Riccardo Fava – fermarsi ora o muoversi verso direzioni sbagliate significherebbe la fine del nostro sistema. Deve emergere la profonda consapevolezza che bisogna sempre più ragionare in un'ottica di eccellenza, sia nel pubblico sia nel privato". La strada per aprire una nuova stagione di sviluppo passa, infatti, di qui.

Fava: "Pubblico e privato insieme in un'ottica di eccellenza"

E lungo questa strada è necessario trovare l'accordo e la collaborazione di tutti: imprese, banche, enti locali, sindacati. Ognuno deve fare la propria parte per un obiettivo comune. Difficile, ma non impossibile: "Attraverso gli accordi sindacali – ha spiegato Fava – è stato possibile salvare molti posti di lavoro durante la recessione. Non si vede perché ora, mentre la fase acuta della crisi volge al termine, non sia possibile perseguire altri e più elevati obiettivi comuni".

Terminata la sessione di lavoro riservata, durante la quale è stato approvato anche il bilancio 2010 dell'Associazione, alle 17 ha preso il via l'Assemblea pubblica. L'omaggio doveroso al 150°

anniversario dell'Unità d'Italia è stato tributato dall'Associazione attraverso sia l'allestimento delle sale, che prevedeva addobbi floreali tricolori – sia la proiezione di un filmato, in apertura della sessione pubblica, dedicato all'importantissimo anniversario.

Ad aprire i lavori è stata la rela-

Sotto,
l'Assemblea generale
di Unindustria Ferrara.
A destra, il presidente
Riccardo Fava



zione del presidente Fava che, davanti alla platea di imprenditori, personalità cittadine e regionali e autorità, ha illustrato sia l'andamento dell'economia locale in questo particolare frangente (vedi box, ndr) sia la visione che Unindustria ha maturato rispetto alla situazione internazionale, all'evoluzione del ruolo del nostro Paese e ai rischi e alle opportunità che in questo scenario si aprono per la realtà ferrarese.

“Stiamo vivendo grandi cambiamenti e lo sappiamo tutti – ha esordito Fava – la crisi ha lasciato segni profondi nell'industria manifatturiera globale. Il nostro Paese continua a caratterizzarsi per la sua alta vocazione industriale, ma con la crisi ha perso circa il 26% dei suoi livelli di produzio-

“L'Italia è in grave ritardo. Servono scelte condivise”

ne, recuperando solo un 8,5%. Ma il dato davvero grave è un altro. Stati Uniti, Inghilterra e Francia hanno già avviato riflessioni e varato misure per puntare con decisione al rilancio dell'industria manifatturiera. La Germania l'ha fatto da tempo.

L'Italia è, invece, in ritardo”.

“Siamo di fronte a un bivio – ha proseguito il presidente – fermarsi ora, o muoversi verso direzioni sbagliate, significa la fine del nostro sistema”.

Venendo alla dimensione locale, Fava si è

rivolto innanzitutto ai sindacati. “È giunto il momento – ha spiegato – di mettere da parte ogni forma di ideologismo fine a se stesso e impegnarsi, in particolare nel settore metalmeccanico, in un dialogo serio e responsabile sulle regole, sulle relazio-

ni e sul merito delle cose da fare insieme. Occorre rispondere alla domanda di maggiore flessibilità che proviene dalle imprese, avendo ben chiaro quello che è l'obiettivo: uscire tutti insieme da questa crisi. Attraverso gli accordi sindacali



la congiuntura

Netta l'inversione di tendenza. Restano le difficoltà sul fronte occupazione

Vola l'export, i prestiti tornano a crescere

Una ripresa trainata dall'export. A Ferrara più che altrove: qui nel primo trimestre del 2011 l'incremento delle vendite è stato pari al 33,6%. Dato che, sotto questo aspetto, colloca la nostra provincia tra le più dinamiche d'Italia. Il valore delle esportazioni provinciali ha superato così nettamente il valore di fine 2009, pur senza arrivare ancora ai livelli raggiunti nel periodo 2005-2008.

È questo uno dei dati principali emersi dalla fotografia che il presidente Fava ha scattato all'economia provinciale nel corso della sua relazione all'Assemblea. “Anche i valori relativi a produzione, fatturato e ordinativi – ha proseguito – nei primi tre mesi risultano positivi rispetto al medesimo periodo dello scorso anno, con rispettivamente un più 2,1%, più 3,1% e più 3,5%. Questo contribuisce ad alimentare un moderato clima di fiducia, con le previsioni di ordinativi e produzione per il 2° trimestre 2011 che sono positivi per la quasi totalità dei settori”.

Le previsioni migliori provengono dalle aziende medio-grandi, mentre peggiori sono le aspettative per le aziende di piccole dimensioni, per le quali – ha ribadito Fava – dovrà essere valutata con attenzione l'opportunità costituita dalle Reti d'impresa. Le basi comunque sono buone: “Per il sistema economico ferra-

rese – ha spiegato Fava – il 2010 ha rappresentato un anno di parziale recupero rispetto ai livelli pre-crisi, facendo registrare una graduale stabilizzazione congiunturale. Uno degli indicatori che fa da “spartiacque” rispetto alla precedente fase recessiva può essere rappresentato dall'inversione di tendenza dei prestiti erogati alle imprese, che hanno ripreso a crescere gradualmente già a partire dalla seconda metà del 2010”.

Ombre e luci, invece, sul versante occupazionale. Il monte ore richiesto per la Cig ordinaria nei primi quattro mesi dell'anno si mantiene su livelli minimi. Le ore di Cig straordinaria sono praticamente dimezzate, anche se il calo ha un andamento disomogeneo tra i diversi settori. Cresce invece la Cig in deroga ed è in leggero aumento il numero di iscritti alle liste di mobilità rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. “Siamo realisti – ha ammesso Fava – il riassorbimento di questa forza lavoro sarà lungo e graduale, e allo stato attuale sono soprattutto i giovani a risentire di questa delicata situazione. Per loro occorre cercare modelli più appropriati di inserimento al lavoro, sia tramite incentivi alle imprese, sia intensificando la collaborazione con l'Università attraverso progetti ad hoc, stage, tirocini formativi”.

è stato possibile salvare molti posti di lavoro ricorrendo agli ammortizzatori sociali. Non si vede perché ora, mentre la fase acuta della crisi volge al termine, non sia possibile perseguire altri e più elevati obiettivi comuni”.

“Un secondo appello – ha proseguito – lo voglio rivolgere alle amministrazioni locali. È di primaria importanza sbloccare i lavori connessi alle opere pubbliche, almeno per i progetti già deliberati e approvati. Siamo coscienti dei problemi di bilancio e dei tagli subiti. Ma sappiamo anche che si può fare di più. Occorre inoltre, lo ripetiamo, che il sistema degli enti e delle amministrazioni locali metta a punto iniziative e condizioni che rendano il nostro territorio attraente per gli investitori. A tale proposito non possiamo che apprezzare la misura recentemente approvata dalla Giunta del Comune di Ferrara relativa alla riduzione, dal 7% al 3%, dell’Ici a favore di chi deciderà di costruire nuovi insediamenti produttivi o industriali”. Per ricerca e innovazione grande è l’attesa per il pieno avvio delle attività dei tecnopoli.

Anche per quel che riguarda gli

istituti di credito il biennio trascorso ha segnato dei radicali cambiamenti: “La relazione tra banche e imprese – ha spiegato Fava – deve essere improntata alla massima trasparenza: l’imprenditore deve essere disposto a illustrare i propri progetti, così come la banca deve essere più

tempestiva e flessibile nell’aprirsi a questo tipo di confronto, senza irrigidirsi su valutazioni strettamente numeriche. Merita un apprezzamento il contributo che la nostra Camera di commercio sta dando al sistema imprenditoriale ferrarese attraverso i finanziamenti ai consorzi fidi e varie altre iniziative”.

Infine il turismo, e l’organizzazione di mostre d’arte di interesse nazionale: “A più riprese abbiamo sentito che non vi sono risorse per organizzarne più di una all’anno, e che l’unica possibilità per ampliare l’offerta risiede nel contributo che i privati possono apportare. Bene: le aziende locali non hanno in questo momento risorse da dedicare a questa forma di investimento. Occorre creare le con-

dizioni per attirare grandi sponsor, di livello almeno nazionale”. Al termine della relazione del numero uno di Unindustria ha preso brevemente la parola il presidente della Provincia Mar-

cella Zappaterra che si è detta “disposta a sottoscrivere la relazione: sono più i punti che ci uniscono di quelli che ci dividono”, lasciando poi spazio alla relazione con cui il docente della Bocconi Massimo Amato ha illustrato le radici finanziarie della recessione che abbiamo appena attraversato. Le conclusioni sono arrivate

invece dal neopresidente di Confindustria Emilia-Romagna Gaetano Maccaferri (vedi intervista, ndr), alla sua prima uscita pubblica.

“L’industria manifatturiera – ha spiegato – trova qui punte di straordinaria qualità. La vocazione culturale della vostra città è stata adeguatamente valorizzata. Ritengo che analogo valore debba essere dato alla vostra e alla nostra vocazione imprenditoriale”. Per aprire, anche a Ferrara, una nuova e promettente stagione di sviluppo.

“Gli enti locali devono favorire l’attrattività del territorio”



Gaetano Maccaferri ha scelto l'Assemblea di Unindustria Ferrara come prima uscita pubblica nella nuova veste di presidente di Confindustria Emilia-Romagna. Maccaferri succede ad Anna Maria Artoni, presidente per 6 anni dell'associazione degli industriali emiliano-romagnoli. È presidente di Seci spa, holding di famiglia al cui interno presiede la società che opera nel settore immobiliare e quella impegnata nella produzione di energia da fonti rinnovabili. È inoltre vicepresidente delle Manifatture Sigaro Toscano. Dal punto di vista associativo, è stato presidente di Unindustria Bologna e, da maggio 2008, membro del Consiglio direttivo di Confindustria. Appassionato di arte e cultura, è membro dell'Executive Committee della Peggy Guggenheim Collection. Il 2 giugno scorso è stato nominato Cavaliere del Lavoro.

A Ferrara si apre pubblicamente il suo mandato di presidente degli industriali dell'Emilia-Romagna.

“Mi ha fatto particolarmente piacere inaugurare questo mio impegno proprio a Ferrara, una delle città d'eccellenza della nostra regione sotto il profilo storico, culturale, ma anche economico e sociale. L'industria manifatturiera trova qui punte di straordinaria qualità, se pensiamo in primo luogo al polo chimico, ma con punte rilevanti anche nella meccanica e nella motoristica, nell'abbigliamento, nell'alimentare”.

Come valuta la realtà economica ferrarese?

“Ferrara è un territorio contraddistinto da alcune realtà produttive di rilievo mondiale ma, soprattutto, da piccole imprese che, nonostante le dimensioni, hanno saputo guardare oltre i confini nazionali, consapevoli che oggi le potenzialità di crescita sono altrove. La capacità che la comunità ferrarese ha dimostrato nel saper generare valore dalla propria vocazione culturale

Maccaferri “Ripartiamo da Ferrara, terra di Pmi”

Proprio nella città estense la prima uscita pubblica del nuovo presidente di Confindustria Emilia-Romagna

rappresenta un esempio al quale dovrebbero ispirarsi altre municipalità dell'Emilia-Romagna. Allo stesso modo ritengo che analogo 'valore' debba essere dato alla vostra e alla nostra vocazione imprenditoriale”.

Il peggio della crisi è ormai alle spalle, ma la ripresa, soprattutto a livello nazionale, stenta a decollare.

Nonostante gli ovvi rallentamenti post 2008, la nostra regione continua a rappresentare una delle principali aree manifatturiere d'Europa e una delle protagoniste dell'economia globale. L'Emilia-Romagna occupa una posizione di leadership economica e produttiva che dobbiamo difendere, valorizzare e far conoscere nel mondo. Il nostro territorio è, per valore aggiunto industriale pro capite, la seconda regione italiana dopo la Lombardia e la 25a in Europa su 271. Ed è, ancora, la seconda regione in Italia e 36a in Europa per Pil pro capite.

Come si sta comportando l'Emilia-Romagna in questa difficile fase di passaggio?

“Certo, la crisi dalle nostre parti è stata pesante e manifesta ancora oggi i propri effetti. L'anno scorso l'Emilia-Romagna ha registrato un aumento reale del Pil dell'1,5%, recuperando solo in minima parte la caduta di circa 6-7 punti percentuali rispetto a due

anni prima. Le esportazioni, dopo il crollo del 2009 (meno 23% rispetto al 2008), sono cresciute l'anno scorso del 16%. Tuttavia, per tornare ai livelli di export pre-crisi, occorre recuperare ancora un 10%, circa 5 miliardi di euro”.

Cifre a parte, crede che tra gli imprenditori sia tornata la fiducia nel futuro?

“Noi imprenditori abbiamo dimostrato, nei fatti, di credere profondamente nelle nostre imprese e nel loro futuro. Abbiamo confermato di essere legati alle nostre radici e di voler mantenere qui le nostre produzioni, mirando a contenuti e tecnologie di sempre maggiore valore. Tutti noi siamo impegnati, con tenacia e responsabilità, ad agganciare i segnali di ripresa che, pur in modo discontinuo e a volte debole, si manifestano sui mercati internazionali”.

Gaetano Maccaferri,
presidente di Confindustria
Emilia-Romagna



Premio Estense Aquila d'Oro, ecco i quattro "pretendenti"

Sono Andrea Cangini, Gianni Del Vecchio e Stefano Pitrelli, Vittorio Feltri con Stefano Lorenzetto, Mario Pirani



Quattro libri per capire meglio l'Italia, i suoi lati più oscuri, i meccanismi del potere, i protagonisti della cronaca e i momenti più significativi della sua storia politica e sociale. Ecco la quartina finalista dell'edizione 2011 del Premio Estense, il riconoscimento dedicato alle opere pubblicate da giornalisti e promosso da Unindustria Ferrara: "Fotti il potere" di Andrea Cangini con Francesco Cossiga (Aliberti editore) "Occulto Italia" di Gianni Del Vecchio e Stefano Pitrelli (BUR Rizzoli); "Il Vittorioso"

di Vittorio Feltri con Stefano Lorenzetto (Marsilio); "Poteva andare peggio" di Mario Pirani (Mondadori).

Tra questi, sarà selezionato il vincitore della quarantasettesima edizione del Premio; la consegna è prevista per sabato 24 settembre al Teatro Comunale di Ferrara. Nella stessa occasione verrà assegnato anche il riconoscimento "Gianni Granzotto. Uno stile nell'informazione", l'altro storico premio

Sotto la lente,
l'Italia, il potere,
le contraddizioni
del nostro tempo

dedicato a personalità di spicco del mondo dell'informazione. Ad aggiudicarsi la colubrina d'argento del "Granzotto" quest'anno è stato Bruno Vespa. Il suo nome e quelli dei finalisti del Premio

Estense sono stati resi noti sabato 11 giugno nel corso di una conferenza stampa nella sede dell'Associazione.

Di alto livello, come sempre, la giuria tecnica. Presieduta da Gianni Riotta, per la seconda volta in questo ruolo (che fino al 2009 è stato di Ferruccio de Bortoli e ancora prima di Sergio Zavoli) ne fanno parte altri nove membri, già presenti nella scorsa edizione, uomini e donne provenienti da diverse realtà della stampa e dell'informazione radio-televisiva: Paolo Boldrini, Alberto Faustini, Aldo Forbice, Laura Laurenzi, Mauro Mazza, Giancarlo Mazzuca, Folco Quilici, Bianca Stancanelli e Pierluigi Visci. Saranno loro a decretare il vincitore dell'Aquila d'Oro estense congiuntamente ai quaranta cittadini ferraresi che compongono la giuria popolare e che nei prossimi mesi dovranno esaminare le quattro pubblicazioni e infine esprimere il giudizio finale.

Proseguono così, nella tradizio-

Sotto, Gianni Riotta, presidente della giuria tecnica del Premio Estense, con il presidente di Unindustria Ferrara Riccardo Fava





ne dell'eccellenza, gli annuali appuntamenti con il Premio Estense, che nei suoi 47 anni di vita ha sempre raccolto il meglio della produzione intellettuale del Paese, favorendo momenti di riflessione su alcune delle questioni più scottanti dell'attualità, della politica, dell'economia e

del costume, coinvolgendo "big" del giornalismo e cittadini.

Cresce dunque l'attesa su quali saranno le preferenze della giuria e su quali temi si orienterà. Dopo la vittoria nella scorsa edizione di Benedetta Tobagi, autrice del toccante "Come mi batte forte il tuo cuore" (scelto all'interno di una quartina finalista di cui facevano parte anche "FAQ Mafia" di Attilio Bolzoni, "I cari estinti" di Giampaolo Pansa e "Il Regno del Nord" di Arrigo Petacco), anche quest'anno vengono posti al centro del dibattito

temi originali e le riflessioni di personalità di primo piano. La sfida infatti contrappone firme di rilievo del giornalismo contemporaneo, punti di vista inediti e a volte contrastanti. In campo c'è l'abilità di Andrea Cangini, giornalista del Quotidiano Nazionale, che accompa-

gna il presidente emerito della Repubblica in un viaggio tra gli aspetti più controversi della politica degli ultimi anni, l'ascesa e la caduta dei potenti e il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, che in "Fotti il potere" Francesco Cossiga ripercorre con la consueta schiettezza,

offrendo tesi inedite e svelando verità finora considerate inammissibili.

Su orizzonti del tutto diversi si pone l'inchiesta di Gianni Del Vecchio e Stefano Pitrelli, che mettono sotto i riflettori un fenomeno poco con-

osciuto e raccontato, ma che nel Paese sta conoscendo una crescente diffusione, quello delle sette. Nonostante una persistente omertà che circonda questo mondo, gli autori hanno raccolto documenti e testimonianze dirette, dimostrando l'esistenza di un'estesa galassia fatta di

A presiedere la giuria tecnica sarà ancora Gianni Riotta

Granzotto

Dove si intrecciano storia e costume, politica e attualità

Dopo Navarro Valls, tocca a Bruno Vespa ritirare la prestigiosa colubrina d'argento



È Bruno Vespa il vincitore della ventiseiesima edizione del Riconoscimento "Gianni Granzotto. Uno stile nell'informazione". Il giornalista, padrone di casa nel fortunato talk-show "Porta a porta", che conduce dal 1996, iniziò giovanissimo a muovere i primi passi nel mondo dell'informazione: è attivo in Rai dal 1962, prima come cronista radiofonico e poi come conduttore del Tg1, di cui è stato anche direttore tra il 1989 e il 1993. Nella sua lunga carriera è stato testimone privilegiato delle transizioni e dei grandi eventi del Paese diventando uno dei volti più noti del piccolo schermo. Importante anche l'impegno come autore di libri che intrecciano sapientemente attualità, politica, storia e costume e che negli ultimi anni raggiungono le vette delle classifiche di vendita.

La Giuria del "Granzotto" – guidata dal presidente di Unindustria Ferrara Riccardo Fava e composta da sei industriali designati dall'Associazione – dopo la decisione dell'anno scorso di premiare Joaquin Navarro Valls, quest'anno ha scelto di celebrare la carriera di Bruno Vespa assegnando al giornalista aquilano il riconoscimento istituito nel 1985 in memoria di colui che, per vent'anni, fu presidente della giuria tecnica del Premio Estense, decretandone il successo.

Il premio, che consiste nella riproduzione della colubrina "La Regina" in argento, rappresenta un segno distintivo conferito a una personalità italiana che, nel campo dell'informazione, si è particolarmente distinta per correttezza, impegno e personalità. Nell'albo d'oro del "Granzotto" figurano personaggi del calibro di Indro Montanelli, Eugenio Scalfari, Piero Angela, Enzo Biagi e

gruppi e realtà variegata, che sono state capaci di introdursi nella politica, nell'imprenditoria, nello spettacolo e nella cultura.

È invece tutto impostato intorno alla figura di Vittorio Feltri il lavoro di Stefano Lorenzetto in concorso. Il risultato è un dialogo in cui il celebre giornalista, una delle figure più discusse della carta stampata, da poco ritornato al "Giornale", svela i motivi di alcune sue scelte controverse, le ricette dei suoi successi editoriali ma anche dubbi e contraddizioni personali.

Infine c'è l'opera di Mario Pirani. Il genere è quello autobiografico, ma il giornalista, editorialista di Repubblica, intreccia sapientemente la propria storia personale con gli avvenimenti sociali e politici, così che gli episodi della sua vita appaiono finestre aperte su alcune delle fasi storiche più significative della seconda metà del Novecento in Italia.

Non facile, per la giuria, la scrematatura dei quattro finalisti dall'elenco dei trentotto libri inizialmente in concorso, un'ampia selezione di inchieste di estremo interesse, lucidi approfondimenti sulla realtà, opere di taglio

storico e saggi acuti e ironici: Tra le candidature "Colti sul fatto" di Marco Travaglio (Garzanti); "Le due Napoli" di Domenico Pizzuti (Giannini); "Il corpo delle donne" di Lorella Zanardo (Feltrinelli); "La scuola è di tutti" di Girolamo De Michele (Minimum fax); "Piccoli. La pancia del Paese" di Dario Di Vico (Marsilio); "Terrorismo" di Marco Demarco (Mondadori); "Momenti di trascurabile felicità" di Francesco Piccolo (Einaudi). E tanti altri esempi d'eccellenza, rappresentativi del panorama letterario attuale.

Istituito nel 1965 per iniziativa dell'allora presidente degli industriali ferraresi, Giorgio Piacentini, il Premio Estense è nato come espressione dell'interesse dell'imprenditoria ferrarese per l'arte e la cultura, in linea con ciò che la città ha rappresentato nel Rinascimento. Nel tempo, il Premio si è affermato come un riconoscimento di rilievo assegnato a giornalisti, sia professionisti che pubblicisti, presenti in libreria con saggi,

biografie, inchieste o interviste. Partecipano al concorso coloro che aderiscono al bando che viene emanato ogni anno fra febbraio e marzo.

Tanti in questi anni i volumi presi in esame dalle giurie che si sono succedute, un vero e

proprio patrimonio letterario. L'Unione Industriali di Ferrara ha deciso, dieci anni fa, di valorizzare il materiale raccolto nei suoi archivi e, grazie a una convenzione sottoscritta con la Biblioteca Ariostea, di riunirlo nella

"Raccolta Premio Estense" custodita nella sede di Palazzo Paradiso, mettendolo così a disposizione di cittadini e studenti. Alla base c'era l'idea di mettere nelle mani di tutti, e in particolare dei più giovani, libri che sono veri e propri strumenti per conoscere la nostra storia recente, elemento di base per sviluppare un personale senso critico e partecipare alla vita sociale e democratica della comunità, presupposto che è anche alla base del Premio Estense Scuola.

**Il vincitore
sarà premiato
il 24 settembre
al Comunale**





Andrea Cangini

Laureato in Scienze politiche, 41 anni, sposato con due figli, si occupa di politica per il Quotidiano Nazionale. Più che frequentando Montecitorio, è grazie all'osservazione dei suoi figli che ha imparato a comprendere i meccanismi più profondi della natura umana e dunque anche del gioco politico.



Gianni Del Vecchio

Giornalista napoletano, scrive di economia per "Europa", realizza inchieste per "L'Espresso" e collabora alla trasmissione "In mezz'ora" di Raitre. Laureato in Economia, muove i primi passi nel giornalismo scrivendo di basket.

Stefano Pitrelli

Marchigiano, vive a Roma. Collabora con "L'Espresso" e si occupa delle pagine di politica estera e cultura di "Europa", ma ha scritto anche per "Il Manifesto", la "Gazzetta di Modena" e altre riviste, cartacee e online.

Andrea Cangini con Francesco Cossiga

Fotti il potere

Aliberti editore

“Gli arca della politica e dell’umana natura” è il sottotitolo dell’opera realizzata da Andrea Cangini che, sfruttando tutta l’abilità acquisita in questi anni di giornalismo politico, affianca Francesco Cossiga in un dialogo che ripercorre aneddoti e avvenimenti più o meno noti, raccoglie rimandi storici, riflessioni e vere e proprie rivelazioni. L’opera è frutto di una serie di interviste con l’autore, diventate una lunga conversazione. Ne emerge un ritratto del potere e del suo esercizio, messo a nudo da una delle personalità politiche che maggiormente l’hanno incarnato. Senza maschere né ipocrisie, il presidente emerito della Repubblica, che fu capo dello Stato dal 1985 al 1992, accompagna il lettore alla scoperta di verità definite “scandalose” e che finora non erano mai state rivelate con tanta schiettezza. Al centro c’è la natura del potere, il ruolo del denaro, l’uso dei servizi segreti, la violenza, la guerra, le massonerie, i rapporti tra Stati, la religione, il Vaticano, la verità, la finzione, i complotti e anche il lato oscuro degli uomini e dei politici.

Gianni Del Vecchio e Stefano Pitrelli

Occulto Italia

BUR

Cosa si nasconde dietro il fenomeno delle sette italiane? Mentre le cronache si occupano solo dei gruppi satanici, si diffondono sette segrete basate su principi diversi ma ugualmente pericolose, che non solo rovinano vite e famiglie, ma sono riuscite a inserirsi nelle istituzioni e nei centri del potere, agganciando parlamentari, imprenditori, uomini dello spettacolo e professori. Dalla potente Scientology all’ontopsicologia, gruppo settario che pratica una sorta di psicoterapia non riconosciuta, dal Movimento umanista a Damanhur, comunità che i suoi adepti descrivono come etico-spirituale, per arrivare al buddismo rivisitato della Soka Gakkai che, grazie a testimonial celebri, gode di vasta popolarità. Protette dalla segretezza e dall’omertà che le circonda, le sette finora sono sempre rimaste nell’ombra. Ma Gianni Del Vecchio e Stefano Pitrelli sono riusciti a raccogliere documenti inediti e testimonianze inedite anche di persone fuoriuscite da questi gruppi, tracciando per la prima volta una mappa inquietante di questi culti dagli aspetti pericolosi.

finalisti

Vittorio Feltri con Stefano Lorenzetto

Il Vittorioso

Marsilio

Da una parte c'è il direttore di testata che negli ultimi anni ha fatto più parlare di sé, Vittorio Feltri. Dall'altra quello che fu suo vicedirettore vicario al "Giornale", nonché uno dei migliori intervistatori italiani, Stefano Lorenzetto. Il risultato è un dialogo serrato, ricco di particolari inediti, in cui il discusso giornalista svela i retroscena delle sue dirompenti campagne di stampa, esprime giudizi su politici e colleghi, parla dei giornalisti che ha amato di più, da Nino Nutrizio a Oriana Fallaci. Ma racconta anche in che modo riuscì a raddoppiare le vendite del "Giornale" dopo l'addio di Montanelli nel 1994, i motivi di alcune scelte, come quella di andarsene dopo tre anni e il ritorno nel 2009, e la ricetta che ha salvato testate in crisi come "L'Europeo" e "L'Indipendente", o ne ha imposte di nuove, come "Liberò".

Mario Pirani

Poteva andare peggio

Mondadori

Cronaca personale e memoria storica si alternano nel lungo viaggio di Mario Pirani attraverso ottant'anni di vita italiana. I toni confidenziali delle prime pagine lasciano spazio alla rievocazione di una sorta di personale spettacolo del Novecento italiano: dall'infanzia alla giovinezza, trascorsa durante un periodo tra i più bui del Novecento, dalle speranze del Dopoguerra all'impeto del marxismo togliattiano, che porta Pirani ad abbracciare il comunismo. Convinzioni che vacillano dopo i fatti di Ungheria del 1956, l'inizio della disillusione: la svolta è l'uscita da "L'Unità" e dal Pci e l'assunzione all'Eni. Il racconto si conclude con l'avvio dell'avventura professionale del quotidiano "La Repubblica", di cui è tra i fondatori.



Vittorio Feltri

Bergamasco, ha esordito a 19 anni scrivendo di cinema sull'"Eco di Bergamo". Dopo l'esperienza alla "Notte", ha lavorato per 15 anni al "Corriere della Sera" come caposervizio e inviato speciale. Nel 1994 ha sostituito Montanelli alla guida de "Il Giornale". Dimessosi nel dicembre 1997, ha assunto la direzione de "Il Borghese". Nel 2000 ha fondato "Liberò", lasciato nel 2009 per tornare a dirigere "Il Giornale".

Stefano Lorenzetto

Veronese, è editorialista de "Il Giornale" e collaboratore di "Panorama" e "Monsieur". In 35 anni ha scritto per una quarantina di testate e vinto il premio Saint-Vincent. Ha pubblicato, tra gli altri, "Dimenticati" (Premio Estense), "Vita morte miracoli", "Baldus", "Si ringrazia per le amorevoli cure prestate" e "Cuor di veneto", uscito a settembre 2010. È autore del programma tv Internet café di Rai Educational.

Mario Pirani

Nato a Roma nel 1925, è editorialista de "La Repubblica". Ha pubblicato "Il fascino del nazismo" (Il Mulino 1989), "Il futuro dell'economia visto dai maggiori esperti mondiali" (Mondadori 1993) e "È scoppiata la terza guerra mondiale?" (Mondadori 2004).

Studenti “rapiti” dalla storia di Tobagi

Primo premio alle classi 3^aE/F e 4^aA del liceo artistico “Dosso Dossi”

■ ■ Avere un riscontro così ricco del proprio lavoro è una soddisfazione speciale e molto toccante. A dirlo è Benedetta Tobagi, intervenuta alla cerimonia di presentazione dei sei finalisti del Premio Estense Scuola, promosso da Unindustria Ferrara e vinto quest'anno dalle classi 3^aE/F e 4^aA del liceo artistico “Dosso Dossi”.

Si ispirano infatti al suo libro “Come mi batte forte il tuo cuore” – Premio Estense 2010, dedicato al padre Walter Tobagi ucciso dai terroristi nel 1980 – gli elaborati che i ragazzi delle scuole hanno presentato quest'anno. Particolarmente creativo il lavoro che si è aggiudicato il primo premio e che unisce un testo scritto a sei teatrini realizzati in legno, con il coordinamento delle professoressa Ita Azzi e Mara Gessi.

A contendersi il riconoscimento, che consiste in un assegno di 1.600 euro, erano quest'anno sei istituti ferraresi, selezionati come finalisti dalla giuria nelle scorse settimane. La presentazione, con l'esposizione degli elaborati da parte dei ragazzi, si è tenuta venerdì 27 maggio nella sede di

Unindustria Ferrara: un evento pensato proprio per dare visibilità ai lavori delle scuole e valorizzarne l'impegno e, sempre a questo scopo, i progetti in concorso sono stati esposti nelle sale dell'associazione. Forte l'impatto che il libro della Tobagi ha avuto tra gli studenti, profondamente coinvolti dal racconto della vita del giornalista del Corriere della Sera, attraverso gli occhi della figlia, che l'ha perso a soli tre anni: una biografia priva di retorica che è anche il ritratto di una nazione.

Come prevede la nuova formula del Premio Estense Scuola, rinnovata a partire dall'edizione 2007, dopo la presentazione, la giuria si è di nuovo riunita per definire la graduatoria definitiva dei premiati, sancendo i primi tre posti. Nell'elaborare il loro giudizio, i membri hanno tenuto conto non solo della qualità del progetto svolto, ma anche della capacità del portavoce di ciascun gruppo di lavoro di presentare al meglio il proprio elaborato, la capacità di coinvolgere il pubblico e di diffonderne il significato profondo e le riflessioni da cui è sfociato. Un modo per sottolineare il protagonismo dei



giovani in questo progetto, risvegliare la coscienza civile e indirizzarli in un percorso di partecipazione alla vita sociale e democratica.

Dopo il progetto del “Dosso Dossi”, il secondo premio, che consiste in un assegno da 1.200 euro, è stato conferito a “Finché si è vivi si è liberi di ricostruirsi”, un'opera che comprende un volume arricchito da un dvd, realizzata dal gruppo di lavoro “Galetto fu il libro” formato dagli studenti che frequentano il liceo classico “Ludovico Ariosto” e coordinato dalle professoressa Roberta Mori, Monica Giori e Chiara Ferraresi.

Ha invece ottenuto il terzo posto, e un assegno da 600 euro, il testo scritto dalla 4^aI dell'istituto “Giosuè Carducci” – liceo sociale comunicazione, intitolato “Un incontro” e coordinato dalla professoressa Fiorenza Crepaldi.

L'appuntamento con la premiazione vera e propria e la consegna della pergamena ai vincitori è fissato per sabato 24 settembre al Teatro Comunale di Ferrara, in occasione della giornata di proclamazione del vincitore della quarantasettesima edizione del Premio Estense.

Sopra la giuria del Premio Estense Scuola. A sinistra, i vincitori: le classi 3^aE/F e 4^aA del liceo artistico “Dosso Dossi”



Confindustria “Crescita, questa sconosciuta”

Grande assente dal dibattito pubblico degli ultimi trent'anni, deve essere il “secondo pilastro” della politica economica

Una frenata impressionante. Negli anni Settanta il Pil italiano è cresciuto del 45,2%. Nel decennio successivo si è scesi al 26,9%, nei Novanta al 17%, per precipitare nell'ultimo decennio al 2,5%. Ma nonostante questo “l'agenda nazionale non riesce a fare della crescita il suo primo argomento all'ordine del giorno perché la politica pensa ad altro”. Serve uno scatto d'orgoglio e di impegno, da parte di tutti. Confindustria è pronta come sempre a fare la propria parte, ma occorre fare presto, perché “il mondo corre e noi perdiamo posizioni che erano costate ingegno, capitali e fatica”.

È questo il filo attorno al quale Emma Marcegaglia, il 26 maggio scorso, ha costruito la sua ultima relazione all'Assemblea annuale di Confindustria. Una relazione netta e intensa, concreta e senza sconti. Capace di tracciare un sentiero stretto ma percorribile per aiutare l'Italia a ripartire. “Nei momenti difficili della vita del Paese – ha concluso, infatti, Marcegaglia – noi siamo stati pronti a batterci con tutte le forze per gli interessi generali del Paese. In un momento così noi saremo pronti a batterci per l'Italia, anche fuori dalle nostre imprese, con tutta la nostra energia, con tutta la nostra passione, con tutto il nostro coraggio”.

Mentre celebra i 150 anni dell'Unità – ha spiegato Marcegaglia – l'Italia è oggi a un bivio: può divenire “protagonista dei futuri e auspicabili Stati Uniti d'Europa. Oppure, debole e divisa, abbandonarsi a pulsioni protezionistiche e scivolare nell'irrilevanza”. Le proposte di Confindustria si muovono tutte per sostenere il realizzarsi della prima ipotesi. Abbiamo le carte in regola per raggiungere il traguardo, come testimonia anche la nomina di Mario Draghi a presidente della Bce, una scelta

che “deve rendere orgogliosa l'Italia intera” e che “premia il merito professionale straordinario del Governatore della Banca d'Italia” e la forza di un ruolo “autorevole e indipendente”.

Per raggiungere il traguardo “la politica economica italiana – ha proseguito Marcegaglia – deve però essere guidata da due priorità: la stabilità dei conti pubblici e la crescita economica”. Partiamo dalla prima. La tenuta dei conti pubblici, che “ci ha risparmiato di finire nell'occhio del ciclone dell'eurodebito”, è “un merito che riconosciamo al ministro dell'Economia e al Governo”, ma ora occorre un passo in più. “La stagione della



spesa facile – ha spiegato il presidente di Confindustria – deve essere considerata chiusa per sempre”. Non solo: “Occorre ridurre ciò che lo Stato fa oggi, lasciando più spazio ai privati e al mercato. Serve uno Stato che smetta di fare male il troppo che fa e che invece faccia bene l'essenziale che deve”.

Per ora, purtroppo, l'Italia sta andando in un'altra direzione, come testimoniano – ha ricordato Marcegaglia – la “proliferazione delle società partecipate da amministrazioni locali”, quattro quinti delle

quali in perdita. Nella sua relazione la numero uno degli industriali paventava poi la vittoria dei sì al referendum sull'acqua, che purtroppo poi si è verificata, e che avrebbe segnato un ulteriore passo indietro su questa strada, e auspicava che, sulla strada del risanamento, fosse “la politica per prima a ridurre drasticamente i suoi privilegi”, direzione nella quale si muovono le misure presentate il 25 giugno scorso dal ministro Tremonti. C'è poi da affrontare lo scoglio principale, quello della bassa crescita, che ha visto – ad esempio – l'indice della produttività crollare da un aumento annuo del 2,5% nei Settanta allo zero

“Finita l'era
della spesa facile.
Ma lo Stato
fa ancora troppo”



Foto: © Gaia Levi

dell'ultimo decennio.

“Alcune cose sono state fatte – ha ricordato Marcegaglia – nell'ultimo anno: è stata finalmente approvata la riforma dell'università, la riforma della scuola secondaria ha avvicinato gli istituti tecnici scientifici alle imprese. È stato introdotto con l'ultimo decreto-sviluppo il credito d'imposta per le commesse di ricerca affidate all'università. Ma non possiamo nascondere – ha proseguito la presidente – la nostra delusione. Occorrono interventi più incisivi, soprattutto sulle infrastrutture

“Passi avanti sulla formazione. Ritardi su fisco e infrastrutture”

e sul fisco”. Gli investimenti per le infrastrutture sono crollati tra il 2009 e il 2012 dal 2,5% all'1,6% del Pil, un livello così basso da “non consentire di colmare l'enorme gap infrastrutturale di cui il Paese soffre”. Se le risorse non ci sono si ricorra, in modo certo e strutturato, al project financing. E si metta mano alla leva fiscale, un “incentivo potente per rilanciare lo sviluppo”.

Emma Marcegaglia ha affrontato infine due ulteriori capitoli, fondamentali per far ripartire la crescita. Il primo è il mercato del lavoro, troppo rigido. “La Germania – ha ricordato – ha varato importanti riforme che

ne hanno aumentato il livello di flessibilità. Il nostro accordo interconfederale del 2009 ha introdotto il principio dei contratti flessibili, derogabili a livello aziendale ed esigibili. È un accordo che va esattamente nella direzione tedesca. Noi ora vogliamo andare avanti su questa strada, offrendo ai nostri associati strumenti diversificati per ottenere più produttività attraverso le relazioni sindacali”. Più in generale, occorre realizzare un “riequilibrio delle tutele tra i lavoratori troppo garantiti e i giovani dal futuro

sospeso”.

Ultimo capitolo: l'internazionalizzazione delle imprese. Serve uno sforzo di tutti, delle imprese e delle banche, ma anche da parte dello Stato: “I fondi per la promozione dell'Ice – ha spiegato Marcegaglia – dal 2008 al 2011 sono stati tagliati da 66 a 33 milioni, mentre in Francia sono aumentati del 20% arrivando a 105 milioni, in Germania del 27% toccando i 252 milioni, nel Regno Unito del 4% attestandosi a 112 milioni”.

Lungo questa strada Confindustria è presente per fare fino in fondo la propria parte. Marcegaglia ha ricordato le 50 reti d'impresa cui si è dato vita in

pochi mesi e i consorzi dell'energia per le Pmi, per dire come l'Associazione voglia agire in prima persona per favorire la competitività, senza recriminazioni e in piena autonomia. L'essenziale è che arrivi la scossa al sistema Paese. Servono subito semplificazioni e liberalizzazioni, le infrastrutture, la riforma fiscale. E su questa strada, come sempre, “noi saremo pronti a batterci per l'Italia con tutta la nostra energia”.

Sotto, Emma Marcegaglia, presidente nazionale di Confindustria



Assise “Gli imprenditori sono stati lasciati soli”

Un grido d'allarme dalle Assise più partecipate di sempre.
Marcegaglia: “Le riforme non arrivano, ma non ci rassegnamo”

Di fronte a situazioni straordinarie servono iniziative straordinarie. Confindustria per la seconda volta nella sua storia ha convocato le Assise generali. L'evento, che si è tenuto sabato 7 maggio alla Fiera di Bergamo, ha avuto infatti un unico precedente, nel 1992 a Parma. Oggi come allora il momento è difficile e la presidenza, d'intesa con il Consiglio centrale della Piccola industria, ha deciso di chiamare a raccolta le truppe.

Con un'affluenza record di 5.700 imprenditori, mai raggiunta negli eventi plenari associativi, e otto ore di dibattito, Confindustria e

Piccola Industria hanno dato vita a una vasta consultazione aperta a tutti gli associati per progettare insieme e dare nuova forza alle loro tesi sull'Italia del futuro, fondata su modernizzazione e sviluppo.

Un'operazione di ascolto e di coinvolgimento diretto, per indicare le priorità, decidere in che modo migliorarsi e stabilire l'agenda delle richieste da presentare alla politica, mentre la situazione economica resta complicata.

“Sono le imprese a tenere in piedi il Paese”,



ha dichiarato la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia a margine del confronto. “Tutti i giorni facciamo qualcosa per l'Italia. E contribuiamo al 70% del Pil”. Nonostante tutto questo, gli imprenditori vogliono assumersi ulteriori responsabilità, “essere attori del cambiamento”.

La numero uno degli industriali non nasconde i sentimenti espressi dalla base: “L'imprenditore si sente solo. Sono anni che chiediamo le stesse riforme e non avvengono. Questo spiega la rabbia, ma non ci possiamo rassegnare al declino, dobbiamo fare, fare, fare”. Ed è così che solitudine, rabbia e orgoglio possono trasformarsi “in una potente iniezione di energia al servizio del Paese”.

Gli industriali, piccoli o grandi, non chiedono alla politica né aiuti né sussidi, ma poche e chiare riforme. Sbloccare la crescita, liberare il mercato, premiare il merito: queste le parole chiave della giornata, tutta dedicata a “L'Italia che vogliamo”, il grande tema che ha caratterizzato le Assise, a sua volta declinato in otto macro-questioni, basilari per definire le linee d'azione dei prossimi anni: l'impresa che vogliamo, ovvero il compito di

Non vogliamo
sussidi,
ma uno Stato
che funziona





Foto: © Galia Levi

Confindustria; le relazioni industriali per la produttività; fisco, credito e finanza; infrastrutture, ambiente ed energia; pubblica amministrazione, costi della politica, semplificazione; scuola, lavoro, giovani; Mezzogiorno e fondi strutturali, tecnologia, ricerca e innovazione.

Preparate nelle settimane precedenti grazie a un road show articolato in sei incontri territoriali a Milano, Torino, Vicenza, Roma e Bari, le Assise di Bergamo sono state organizzate dando la possibilità a ogni associato di iscriversi al

gruppo di lavoro di maggiore interesse e di inviare i propri contributi sul tema, per meglio focalizzare e guidare il dibattito in base alle questioni più scottanti. Ciascun tema, infatti, è stato trattato nel corso della mattinata in otto sessioni parallele. I gruppi di lavoro separati hanno consentito a ciascuno di prendere attivamente parte alla definizione delle scelte dell'intero sistema e di dare ampio spazio al confronto: un metodo democratico che ha trovato ampio consenso tra i partecipanti. Trecento durante la mattina i singoli interventi, a dimostrazione di una diffusa voglia di partecipazione e di spirito d'iniziativa. Plenaria invece la

sessione pomeridiana, con 40 interventi che hanno portato avanti il dibattito sulle proposte degli imprenditori, per arrivare alla loro definizione conclusiva.

Tanti i big che hanno preso la parola, tra cui Diego Della Valle, Gian Marco Moratti, Aurelio Regina, Andrea Tomat, Mauro Moretti, Stefano Parisi, Giorgio Fossa, Benito Benedini, Alberto Meomartini, Ivan Lo Bello, Roberto Colaninno, Alessandro Laterza e Luigi Abete.

Sono 146.046 le imprese associate a Confindustria, in progressiva crescita. L'impegno è per un'Associazione più snella dal punto di vista strutturale, con meno riti e un'organizzazione più agile. Ma quali sono le proposte degli imprenditori?

Nel primo tavolo tematico viene tracciato l'identikit dell'impresa ideale: più grande e strutturata, presente sui mercati internazionali. Piccolo e locale, sottolinea anche Marcegaglia, sono due condizioni da superare. Da parte

Record affluenza con oltre 5.700 partecipanti da tutta Italia

sua, Confindustria, senza aspettare l'intervento del Governo, offrirà servizi più articolati e occasioni per rafforzare la propria presenza a livello internazionale. Nelle infrastrutture, invece, l'obiettivo è superare lo storico gap italiano

e invertire la tendenza che vede gli investimenti pubblici nel settore in costante riduzione. Tra le preoccupazioni maggiori c'è quella per l'occupazione giovanile, tra le più basse dell'Unione europea. La ricetta è premiare il merito e dal loro opportunità, anche intervenendo concretamente per fermare la fuga all'estero dei cervelli più qualificati.

Sul fronte delle relazioni industriali si chiede modernizzazione e razionalità, essenziali in un Paese dove il costo del lavoro nei dieci anni prima della crisi è cresciuto del 19%, contro una flessione del 9,8% in Germania. La sfida passa per il contratto nazio-

nale di lavoro, che deve però essere flessibile e derogabile. La discussione si accende sulla questione fiscale: la pressione in Italia supera del 3% la media dell'Eurozona. Tra le imposte, la più contestata è l'Irap: "l'iniquo balzello", l'unico proporzionale al fatturato, va depotenziato. Unanime è la richiesta di controlli meno persecutori che troppo spesso assumono il carattere di vessazioni.

Di fronte a un aumento del 40% dei costi della politica nell'ultimo decennio, serve un taglio netto, mentre la burocrazia continua a essere una macchina lenta e troppo poco efficace. Per non parlare dei risarcimenti per i ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione: per ottenerli trascorrono ancora tempi eccessivamente lunghi.

Dal gruppo di lavoro sull'innovazione, si punta il dito contro la mancata svolta tecnologica: con solo l'1,19% del Pil di investimenti in ricerca (2008), l'Italia non sta al passo dei grandi Paesi industrializzati. Eppure la ricerca potrebbe essere una leva strategica per lo sviluppo, al fianco di un altro intervento assolutamente necessario, le infrastrutture per la digitalizzazione e la diffusione della banda larga.

Infine, il focus sullo sviluppo del Meridione: aiuti e finanziamenti ne sono già arrivati troppi, distribuiti male e del tutto inefficaci. Gli imprenditori sono piuttosto interessati allo strumento del credito d'imposta per gli investimenti, da affiancare a quello per i neoassunti al Sud e, soprattutto, la messa a frutto dei fondi europei, ampiamente inutilizzati. Tutto questo però, precisa Confindustria, deve essere accompagnato da una lotta senza quartiere alla criminalità organizzata in tutte le sue forme.

Con le Assise di Bergamo l'Associazione ha chiuso le celebrazioni del centenario di Confindustria, raccordandosi nello stesso tempo a quelle per l'Unità d'Italia: un ideale passaggio di testimone che lega gli interessi delle imprese a quelli dell'intera nazione.

Università “La sfida è aprirsi all'esterno”

Il neoretore Pasquale Nappi snocciola gli obiettivi di mandato. Priorità, una connessione più forte tra ateneo e imprese

Pasquale Nappi è stato eletto nel giugno 2010 rettore dell'Università di Ferrara. Già preside della facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo estense, Nappi, 51 anni, è titolare della cattedra di Diritto processuale civile e, dal 2005, socio dell'Accademia delle Scienze di Ferrara.

La nomina di Nappi arriva in un momento delicato per il mondo universitario, anche ferrarese. Le recenti riforme universitarie, il rapporto sempre più stretto tra ricerca e imprese, le peculiarità della realtà estense che unisce eccellenze produttive a un patrimonio unico dal punto di vista turistico e culturale, sono i temi sui quali l'ateneo ferrarese sarà chiamato a confrontarsi nei prossimi anni.

Rettore Nappi, quali sono le linee guide del suo mandato iniziato lo scorso ottobre?

“Il programma sulla base del quale i colleghi hanno deciso di affidarmi questo incarico si concentra sull'attività istituzionale, sulla didattica e la formazione, sulla ricerca. Accanto a questi punti, diciamo così, più tradizionali, si affianca un mandato specifico per ampliare e rafforzare ulteriormente il rapporto con l'esterno, mirato soprattutto al trasferimento tecnologico e a una connessione più forte con il mondo dell'impresa. L'Università di Ferrara ha rag-

giunto in questi anni livelli di eccellenza, basti guardare la valutazione del ministero, che ci colloca al quinto posto assoluto tra gli atenei italiani. Per quanto riguarda, in particolare, l'attività di ricerca, secondo altri autorevoli istituti di valutazione siamo al primo posto. Purtroppo, a

questi brillanti risultati non corrisponde un aumento delle risorse e dei finanziamenti pubblici, che sono invece diminuiti, secondo una logica che non sembra tenere in nessun conto il merito e le capacità dimostrate dall'Ateneo in questi anni. Si tratta di una situazione che ovviamente influisce negativamente sui bilanci e sulle opportunità di espansione, senza contare che si tratta di un messaggio negativo, soprattutto per i giovani e gli studenti, per quanto riguarda la valorizzazione del merito”.

“Quella riforma appariva francamente meno urgente rispetto ad altre priorità ben più pressanti per il nostro Paese. Le nuove norme ci hanno costretti in questi mesi a un profondo lavoro di revisione al nostro interno, a cominciare dalla riscrittura dello

Quali sono state le ricadute più evidenti della recente riforma universitaria?

“Quella riforma appariva francamente meno urgente rispetto ad altre priorità ben più pressanti per il nostro Paese. Le nuove norme ci hanno costretti in questi mesi a un profondo lavoro di revisione al nostro interno, a cominciare dalla riscrittura dello



Pasquale Nappi,
rettore dell'Università
di Ferrara



statuto e di molti regolamenti. Con particolare riferimento alla norma della riforma Gelmini che prevede l'ingresso di soggetti esterni nei consigli di amministrazione delle Università, occorre segnalare che a Ferrara si tratta di un aspetto già presente da tempo. Abbiamo la fortuna di essere in Emilia-Romagna, una regione imprenditorialmente molto dinamica, anche se a Ferrara ci muoviamo su una provincia meno ricca di altre. Da questo punto di vista, l'Università ferrarese, pur avendo avuto piazzamenti migliori rispetto ad altre università dell'Emilia-Romagna, riesce ad attrarre dal contesto territoriale di riferimento finanziamenti significativamente inferiori rispetto agli altri atenei regionali. Tutto questo è stato ovviamente aggravato dalla crisi degli ultimi anni”.

A che punto è a Ferrara il rapporto tra ricerca e imprese?

“Il rapporto tra ricerca e imprese è l'asse portante della tenuta economica sociale non dell'Italia, ma dell'intera Europa. Nella strategia di Lisbona del 2000 la Ue ha stabilito che in Europa si dovesse arrivare a investire in ricerca il 3% del Pil, per essere competitivi con le altre economie mondiali concorrenti (Usa, Giappone e soprattutto le economie emergenti Cina, Brasile, Corea). La media europea, grazie ai finan-

ziamenti messi a disposizione da Francia, Germania e Inghilterra è all'1,8%. In Italia, lo stanziamento complessivo (privato e pubblico) è circa all'1,15%. In Germania sono al 2,7%, con evidenti ricadute positive su quell'economia. In Italia siamo il fanalino di coda nell'Europa a 27 per quanto riguarda il numero di ricercatori ogni 1.000 occupati. Il punto è che, rispetto alle nazioni che sono il motore dell'Europa dal punto di vista degli investimenti in R&S, l'Italia ha un tessuto produttivo costituito essenzialmente di Pmi, che fanno molta fatica a finanziare la ricerca. Fatto 100 il finanziamento complessivo in ricerca e sviluppo,

in Germania, Inghilterra e Francia l'apporto privato è al 70%, l'università 17% e il rimanente 13% ad altri soggetti di vario tipo (enti pubblici, fondazioni, ecc). In Italia abbiamo il 50% di investimenti da parte di privati, oltre il 30% da parte dell'università e il 20 da altri soggetti pubblici e privati. È ovvio quindi che si stia cercando di attribuire all'università il ruolo di centro di ricerca per le Pmi”.

Una strategia che avrà successo?

“Perché questo funzioni, è necessario rendere più efficiente il raccordo tra università e realtà produttiva. Di soggetti che si occupano di tale raccordo ve ne sono già molti: dall'Agenzia nazionale per lo sviluppo, che è ancora sulla carta, si passa al Netval, consorzio interuniversitario per la valorizzazione della ricerca applicata, passando in regione ad Aster che gestisce la rete dei tecnopoli, fino all'associazione per l'innovazione presso la Camera di commercio, l'Ilo presso l'Università che si occupa di rapporto con le imprese e di spin off, formula peraltro che sta ottenendo un discreto successo con 14 imprese già “create” dall'Università in una realtà particolare come quella ferrarese. Probabilmente in futuro sarà necessario razionaliz-

zare le azioni poste in essere, concentrando in un unico luogo gli attori di tale importante sfida”.

Quale ruolo può giocare per il territorio il tecnopolo presente a Ferrara?

“Il tecnopolo è una scommessa fondamentale, ed è già una realtà a Ferrara. I 4 laboratori sono partiti prima che altrove e abbiamo reclutato complessivamente 70 nuovi ricercatori dedicati alle attività di ricerca dei laboratori dei tecnopoli. Per chiarezza, debbo dire che la vicenda dei tecnopoli l'ho ereditata. Il punto nodale dei tecnopoli non è tanto e solo l'organizzazione e la nascita di questi

laboratori. Il vero momento focale è far conoscere le attività che questi laboratori svolgono e attrarre i soggetti interessati.

Per questo, come Università, ci stiamo impegnando molto e abbiamo coinvolto

manager di alto livello per rafforzare la visibilità e l'appetibilità dei laboratori per l'economia locale. I tecnopoli rappresentano comunque, al momento, l'aspetto più visibile e la più impegnativa delle linee di raccordo tra ricerca, innovazione e imprese. In una provincia come quella ferrarese, però, più che di trasferimento tecnologico si può parlare di trasferimento culturale, all'interno del quale si fa rientrare certamente anche il trasferimento tecnologico. Basti considerare le tante iniziative culturali che l'Università svolge insieme ad altri soggetti (in primo luogo il Comune) che portano migliaia di visitatori a Ferrara, o alla presenza dei tanti studenti fuori sede che ogni anno portano oltre 300 milioni di euro all'economia ferrarese. Per questo la missione dell'Università sta diventando qualcosa di molto complesso che stiamo cercando di gestire nel modo migliore e più efficace, tenendo conto di tutti gli aspetti presenti e futuri”.

“L'Italia delle Pmi ha bisogno dell'università per fare ricerca”

Credito Paolo Saini al vertice del Confidi

La nomina il 17 giugno durante il cda del Consorzio che associa le Pmi di Rimini, Ravenna, Forlì-Cesena e Ferrara

Paolo Saini sale al vertice di Confidi Romagna e Ferrara. Il titolare di Sate Italia, componente del Consiglio direttivo di Unindustria Ferrara, è stato nominato presidente del Consorzio che ha il compito di agevolare l'accesso al credito per le piccole e medie imprese delle quattro province. "Un obiettivo – spiega il nuovo presidente – oggi ancor più complesso e fondamentale. Non si tratta più solo di riqualificare un debito con un istituto di credito, ma di sostenere un'impresa che vuole crescere". Confidi Romagna e Ferrara associa le piccole e medie imprese operanti nelle province di

Forlì-Cesena, Ravenna, Rimini e Ferrara e presta – grazie al proprio capitale alla cui costituzione hanno contribuito Camere di commercio ed enti locali – garanzie fideiussorie supplementari per agevolare l'accesso al credito. La nomina è stata ufficializzata il 17 giugno scorso durante il cda del Consorzio. Paolo Saini dal 2005 era già membro del consiglio d'amministrazione di Confidi Romagna e Ferrara e, dal 2008, faceva parte del consiglio di sorveglianza di Fidindustria Emilia-Romagna.

"Ringrazio il consiglio di Confidi Romagna e Ferrara per la fiducia che mi hanno espresso – ha dichiarato il neopresidente – sono consapevole che il mandato che andrò a svolgere arriva in una fase delicata per l'economia del nostro territorio. Oggi, più che mai, le imprese hanno bisogno di un supporto concreto nel loro rapporto con gli istituti di credito, che negli ultimi anni, data anche la situazione di crisi e le nuove norme, hanno introdotto regole più rigide per la concessione del credito".

"Per questo motivo – ha proseguito Saini – sono convinto che il ruolo dei consorzi fidi, oggi, abbia acquisito un'importanza

ancora maggiore rispetto al passato e giochi un ruolo fondamentale per lo sviluppo dell'economia locale. Se prima, infatti, si rivolgeva quasi esclusivamente ad aziende in difficoltà, oggi è molto importante supportare anche le aziende 'sane', svolgendo sempre di più un

compito di mediatori tra le banche e quelle imprese, ad esempio, che necessitano di un sostegno finanziario per nuovi investimenti e per sviluppare nuove attività".

Non solo accesso al credito, ma anche servizi personalizzati per

le imprese. "Spesso – continua Saini – il nostro compito è aiutare le imprese a capire come presentarsi nell'avanzare una richiesta di finanziamento. Oggi è fondamentale avere un progetto per il futuro dell'azienda, più che basarsi su quanto si è fatto in passato. Gli istituti di credito, infatti, nell'erogare il credito, hanno bisogno di basarsi su un credibile progetto di sviluppo per il futuro, oltre che di conoscere la storia e il passato dell'impresa. Per questo penso che il nostro ruolo sia quello di saper guardare bene le caratteristiche e le potenzialità delle aziende che si rivolgono a noi per capire di cosa abbiano bisogno".

**"Garanti sì,
ma soprattutto
partner
per la crescita"**



Publicita

Copparo Il “gigante” Berco ritorna in Unindustria

L'azienda è tra i leader mondiali nella produzione di componentistica per macchine movimento terra

Dopo 13 anni Berco torna in Unindustria Ferrara. L'adesione dell'azienda copparese rappresenta senza dubbio un fatto importante per l'Associazione degli industriali ferraresi, che può ora contare su una storica realtà imprenditoriale di assoluta rilevanza, con numeri importanti sia in termini di fatturato sia di occupazione, in netto recupero rispetto alla crisi del 2008.

“Siamo di fronte – ha commentato Riccardo Fava, presidente di Unindustria Ferrara – a una nuova opportunità di crescita reciproca, che consente a Unindustria Ferrara di avere tra i propri associati un'azienda che

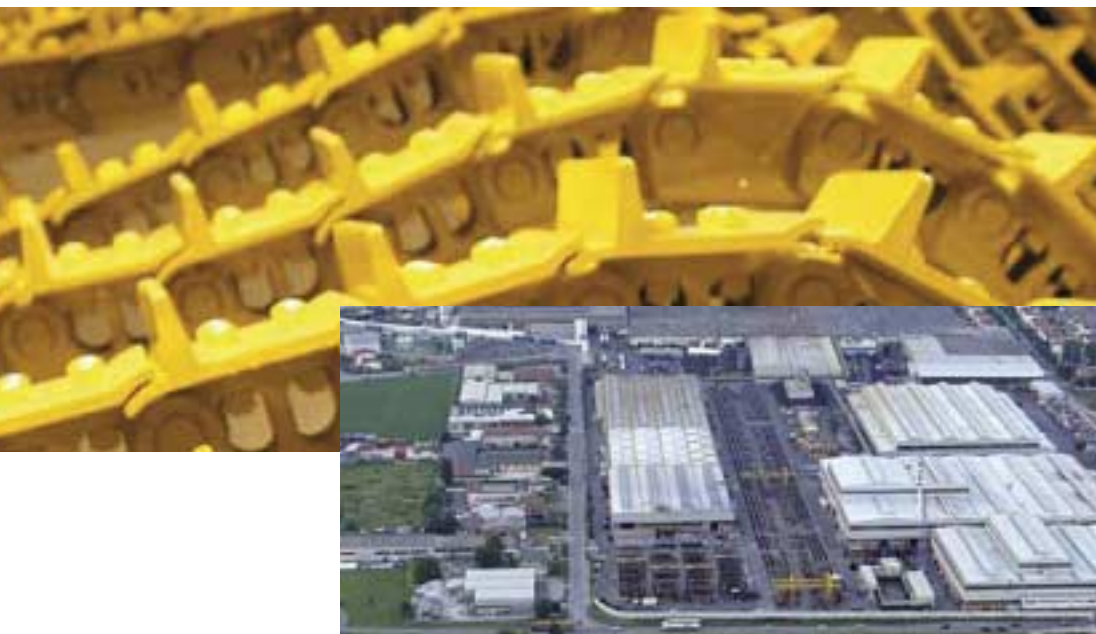
ha sempre dato prova di grande attaccamento al territorio, dimostrando una solida responsabilità sociale anche durante il grave periodo di crisi che ha investito l'economia mondiale”. Berco è partita nel 1918 come piccola azienda per la riparazione delle macchine agricole. L'impresa è cresciuta progressivamente fino a divenire – con l'acquisizione nel 1989 della Simmel di Castelfranco Veneto e nel 1998 della Fils di Busano (Torino) – una delle principali realtà a livello mondiale per la produzione di componenti e sistemi per carri e macchine per la lavorazione della terra e la costruzione di macchine per il

ricondizionamento di motori a combustione interna. Dal 1999 Berco fa parte del gruppo ThyssenKrupp.

“Il ritorno di Berco – dice Roberto Bonora, direttore di Unindustria Ferrara – è il coronamento di un lungo percorso, arrivato a una conclusione positiva dopo un confronto con i vertici aziendali e in particolare con l'amministratore delegato Bruno Saturni e il direttore amministrativo Enrico Bacilieri. La visita allo stabilimento di Copparo, che insieme al presidente Fava abbiamo compiuto nelle scorse settimane, ha confermato il clima di cordialità che si è consolidato in questi ultimi mesi”.

“Abbiamo trovato – prosegue Bonora – un'azienda in salute, vivace, e lo testimoniano gli importanti investimenti in corso, gli impianti innovativi dal punto di vista tecnologico, la forte automazione del comparto produttivo. L'approdo di Berco in Unindustria Ferrara rappresenta quindi una conclusione quasi naturale. Una soddisfazione anche personale, perché da copparese ho cercato in ogni modo di favorire il raggiungimento di questo obiettivo”.

Il recupero di fatturato e di quote di mercato, peraltro quasi tutto concentrato sull'export, ha consentito a Berco di limitare la riduzione del personale e di fare fronte alla recessione attraverso l'utilizzo degli strumenti di ammortizzazione sociale, attuando allo stesso tempo un progetto di riorganizzazione produttiva. “Questo programma – precisa l'amministratore delegato Bruno Saturni – si pone l'obiettivo di ritornare ai livelli produttivi antecedenti la crisi, ottimizzando l'utilizzo delle proprie risorse, nell'ottica di conseguire una sempre maggiore competitività sui mercati mondiali. L'adesione di Berco a Unindustria Ferrara conferma anche il consolidato legame dell'azienda al tessuto economico locale, pur nel contesto di una strategia orientata all'espansione sui mercati emergenti”.



“In anni particolarmente difficili Saini ha dato un impegno personale molto forte, mettendoci tutta la grinta e l’ingegno che gli erano propri per rafforzare l’Associazione, consolidarla e darle una maggiore visibilità sul territorio”. Queste le parole con cui Unindustria Ferrara ha scelto di ricordare l’ing. Renato Saini, già presidente dell’Associazione dal 1982 al 1986. A pronunciarle – anche a nome di Riccardo Fava, attuale presidente degli industriali ferraresi – è Piero Puglioli, che a sua volta ha guidato l’Associazione fino al 2010, all’indomani delle esequie che si sono tenute nel Tempio di San Cristoforo alla Certosa il 22 aprile scorso.

Nato a Novara nel 1931, Saini si laurea in Ingegneria meccanica al Politecnico di Milano, nel 1955. Quattro anni più tardi sposa Anna Bedani, da cui avrà tre figli, Federico, Stefano e Paolo. L’incontro con Ferrara avviene tra gli anni Trenta e Quaranta, quando la famiglia Saini decide di acquisire piccoli impianti di mietitura disseminati sul territorio, oltre a quello di Borgomanero, sempre in provincia di Novara. Numerosi e prestigiosi gli incarichi ricoperti da Saini fin dal Dopoguerra: dalla poltrona di direttore generale, consigliere delegato e quindi presidente di Molini Saini spa a quella di consigliere di Italmopa, l’associazione che riunisce industriali, mugnai e pastai d’Italia, fondata nel 1958.

Gli anni Ottanta sono anche quelli che vedono Saini alla presidenza dell’Unione industriali di Ferrara, carica che ricopre dal 1982 al 1986 e, per un biennio, siede come membro di Giunta in Confindustria Roma. Sotto la presidenza dell’Ing. Saini venne donata la Colubrina alla Provincia di Ferrara, che oggi si trova in Piazza Castello e che divenne anche il simbolo del Riconoscimento Gianni Granzotto, istituito anch’esso durante la presidenza Saini. Un’altra importante iniziativa nata sotto la presidenza

Il ricordo Addio a Saini: “Un caro amico della nostra città”

Già alla guida dell’Associazione e da sempre impegnato nel sociale. La città si stringe attorno alla famiglia



dell’ing. Saini è la Settimana Estense (curata dalla Camera di commercio e che in settembre arriverà alla sua XXVIII edizione) nata con l’obiettivo di promuovere e valorizzare il territorio ferrarese e ormai divenuta un evento consolidato nel panorama economico e culturale della città e della provincia ferrarese.

Dal 1986 la vita imprenditoriale di Saini si incrocia con quella di Barilla, che acquisisce lo stabilimento di Ferrara del mulino di famiglia (la Molini Saini conserverà invece le altre sedi) chiamando successivamente lo stesso Saini alla vicepresidenza del Gruppo. Nel frattempo inizia una nuova avventura imprenditoriale, con l’acquisizione della storica tipografia Sate, ora gestita dal figlio Paolo.

Tra gli altri incarichi, da ricordare il ruolo in Cassa di Risparmio di Ferrara come consigliere e

membro del Comitato di gestione, e soprattutto il suo impegno nel sociale, portato avanti in molteplici forme: all’interno del Rotary Club Ferrara (di cui è stato socio dal 1972 al 1999), ma anche nell’associazionismo cattolico, a cominciare dalla fondazione dell’associazione “Adotta un seminarista” per sostenere i futuri sacerdoti nel loro cammino: un impegno coronato nel 1992 quando, per l’impegno profuso durante la visita avvenuta a Ferrara nel 1990 del pontefice Giovanni Paolo II, Saini viene nominato commendatore dell’Ordine Equestre Pontificio di San Silvestro papa, prestigioso riconoscimento conferito dalla Chiesa a laici particolarmente benemeriti.

“Ti ho voluto bene come un fratello, caro Renato – ha osservato Mons. Mario Dalla Costa, rettore del Seminario arcivescovile, durante il rito funebre officiato in una San Cristoforo gremita – e ti ringrazio per l’esempio che ci hai dato”. Parole di cordoglio anche da Franco Pellegrini, presidente della casa di cura di Santa Maria Maddalena, dove Saini si è spento dopo una lunga malattia, affrontata con dignità, fede e forza d’animo: “Renato aveva un carattere forte e apparentemente burbero – ricorda – ma era buono e gentile e oggi siamo in tanti a testimoniarlo”.

Mercati Export, istruzioni per l'uso

Torna "Esportare con metodo", iniziativa di Unindustria e Camera di commercio per favorire l'internazionalizzazione

A scuola di export. Imprese dietro i banchi per imparare le mosse vincenti per conquistare i mercati esteri. L'iniziativa si chiama "Esportare con metodo" ed è giunta ormai alla quarta edizione. Mai come quest'anno si preannuncia, però, importante: agganciare i mercati stranieri è, infatti, oggi ancor più decisivo, visto che il vento della ripresa continua a soffiare oltre frontiera ben più che in patria.

Il progetto è stato promosso da Unindustria Ferrara e Camera di commercio di Ferrara per promuovere l'internazionalizzazione delle imprese, aiutandole ad

affrontare i mercati esteri, conoscerne le caratteristiche, i punti di forza e le opportunità. Il bando si è chiuso il 25 giugno scorso. Le attività progettuali partiranno presumibilmente nel mese di settembre 2011 e si concluderanno nell'arco di 4-5 mesi. Anche le ultime cifre diffuse

dalla Camera di commercio confermano come l'export sia in salute per le imprese ferraresi, che anche nel corso del quarto trimestre del 2010 hanno fatto registrare un'ulteriore - anche se lieve - accelerazione del ritmo di crescita: più 35,4% rispetto all'anno precedente, secondo un tasso di crescita più che doppio rispetto a quello medio regionale (più 16,1%).

Il valore delle esportazioni provinciali ha in questo modo avvicinato la quota di 2 miliardi di euro, superando nettamente il valore di fine 2009, pur senza riportarsi ancora sui livelli raggiunti nel periodo 2005-2008. A tirare i comparti tradizionalmente più "forti" della struttura manifatturiera ferrarese, ovvero i mezzi di trasporto (più 86,4%, in leggero rallentamento nel quarto trimestre rispetto al periodo precedente) e i prodotti chimici (più 41,5%).

Alle 10 imprese scelte, 16 ore di consulenza su temi strategici

Le 10 imprese che saranno selezionate tra le aderenti a "Esportare con metodo" beneficeranno di 16 ore di consulenza sulle seguenti aree tematiche: dogana, marketing internazionale, contrattualistica, consulenza finanziaria, trasporti e assicurazioni internazionali, pagamenti internazionali. Grazie alle consulenze di professionisti qualificati diventeranno così maggiormente capaci di individuare strategie che si possano rivelare vincenti

in contesti differenti da quello nazionale.

Simulazione in azienda di un controllo doganale, impostazione di progetti di marketing internazionale, check up dei principali contratti o delle condizioni generali di vendita, consulenza sulle

forme di finanziamento, predisposizione di un business plan, approfondimenti sugli Incoterms e valutazione degli strumenti di pagamento utilizzati dall'azienda: queste alcune delle aree che saranno approfondite.

La partecipazione al progetto è subordinata al pagamento di una quota di adesione che, grazie al contributo della Camera di commercio e al supporto di Unindustria, è ridotta a soli 500 euro (oltre Iva). Ulteriori informazioni sono disponibili presso l'ufficio Internazionalizzazione di Unindustria Ferrara (tel. 0532-205122) o all'ufficio Marketing internazionale dell'Ente di Largo Castello (tel. 0532-783812).

Import-export per aree geografiche e principali partner commerciali

Periodo di riferimento: anno 2010 - Valori in €

PAESE	Var. % 2010 /2009		2010 % sul totale	
	import	export	import	export
MONDO	29,0%	35,4%	100,0%	100,0%
EUROPA	33,1%	34,4%	85,1%	67,8%
Unione europea 27	32,5%	30,4%	81,8%	58,6%
Uem16	36,9%	30,8%	67,0%	47,6%
Extra Ue 27	15,4%	43,3%	18,2%	41,4%
Germania	24,6%	25,6%	20,6%	18,7%
Stati Uniti	22,4%	106,6%	1,9%	10,3%
Brasile	-28,9%	75,1%	0,8%	2,0%
Russia	98,9%	79,1%	0,1%	2,7%
India	46,7%	77,9%	0,7%	2,0%
Cina	50,9%	24,6%	5,9%	3,5%
Paesi BRIC	34,3%	55,1%	7,5%	10,2%

Fonte: elaborazione Osservatorio dell'economia della Camera di commercio di Ferrara



Publicita

Imprese Napolitano premia le “centenarie”

L'omaggio del capo dello Stato a tre realtà ferraresi
con almeno un secolo di storia imprenditoriale alle spalle

La storia dei 150 anni d'Italia è stata fatta anche dalle imprese. Nel tessuto imprenditoriale ferrarese sono radicate realtà ultracentenarie, che hanno contribuito allo sviluppo del territorio al fianco di diverse generazioni di cittadini. Simbolo della voglia di fare e delle potenzialità del nostro Paese, incarnano la migliore imprenditoria italiana. Con questo spirito i rappresentanti di tre aziende ferraresi, insieme ad altri 147 esempi di longevità e impegno provenienti da tutta Italia, lo scorso 8 giugno hanno ricevuto dalle mani del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il riconoscimento “Imprese storiche”, istituito da Unioncamere e organizzato nell'ambito del calendario ufficiale delle manifestazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

Le premiate sono Ferri srl, Cassa di Risparmio di Cento e Cassa di Risparmio di Ferrara: tre realtà d'eccellenza entrate a far parte del “Registro nazionale delle imprese storiche”, istituito da Unioncamere con l'obiettivo di premiare le aziende che hanno contribuito alla crescita dell'economia locale e a trasmettere alle nuove generazioni un patrimonio d'esperienze e valori imprenditoriali.

Per questo, nei mesi scorsi, la Camera di commercio di Ferrar-

ra, analogamente a quanto avvenuto in tutte le altre province, ha chiesto a Unindustria e alle altre associazioni di categoria di segnalare le imprese storiche della provincia. Proprio la quantità e la qualità delle informazioni raccolte ha spinto Unioncamere a costituire un Registro delle imprese storiche italiane, che comprende aziende di tutti i settori economici che hanno portato avanti la stessa attività per almeno 100 anni e che si arricchirà anno per anno. Nella nostra provincia, oltre alle tre premiate, spiccano la Molini Pivetti di Renazzo, azienda familiare fondata nel 1875, e la Alfredo Santini di Ferrara, la più antica nel settore dei laterizi.

Dall'elenco sono poi state estratte le 150 imprese più antiche, premiate dal Capo dello Stato. All'evento ha preso parte anche il presidente della Camera di commercio di Ferrara e nuovo presidente di Unioncamere Emilia-Romagna Carlo Alberto Roncarati: “Con tale autorevole riconoscimento – ha dichiarato –



il sistema delle Camere di commercio intende dare pubblica lode a coloro che, negli anni, si sono distinti per qualità e quantità dell'impegno lavorativo, per gli sforzi e i sacrifici compiuti nel far progredire le proprie imprese e, con esse, l'economia”.

Nata 165 anni fa a Tamara, la Ferri srl produce trinciatrici e desugliatrici idrauliche per l'agricoltura e per la manutenzione del verde. Presente anche in Francia, Germania e Stati Uniti, l'azienda negli ultimi 30 anni ha fatto dello sviluppo tecnologico e la sicurezza sul lavoro il suo marchio di fabbrica.

Attiva dal 1859, la Cassa di Risparmio di Cento è sempre stata un punto di riferimento per le imprese, i lavoratori e le famiglie del territorio e oggi presenta una rete di sportelli tra Ferrara, Bologna e Modena e sostiene l'economia locale, l'istruzione, l'arte, la cultura, la sanità e i programmi di utilità sociale.

È stato un gruppo di cittadini ferraresi a fondare nel 1838 la Cassa di Risparmio di Ferrara, quarta in ordine di tempo nell'allora Stato Pontificio, incontrando il favore delle classi popolari. Tra i passaggi più significativi, l'accorpamento tra il 1927 e il 1942 di una serie di istituti di credito locali; nel 1976, è la prima banca italiana a installare un punto Bancomat. Oggi, con 106 filiali e 1.059 dipendenti, è il maggiore istituto di credito ferrarese.

Nelle immagini,
alcuni momenti
della premiazione





Terranalisi Un alleato per i coltivatori di tutta Italia

L'azienda centese produce e commercializza composti chimici per le coltivazioni, con un'attenzione costante a ricerca e brevetti

È stata inserita nel Repertorio regionale delle imprese eccellenti 2011, per la capacità di coniugare innovazione strategica, flessibilità nei confronti dei clienti ed ecocompatibilità di prodotti e processi. Risiede in queste tre qualità, riassunte nella mission "aiutare gli agricoltori a produrre bene nel rispetto dell'ambiente", il vero marchio di fabbrica di Terranalisi, azienda di Cento che prepara e commercializza composti chimici per le coltivazioni.

Le piccole dimensioni (a oggi conta 17 dipendenti) consentono a Terranalisi di mantenere grande dinamismo. "Dal 1954 l'azienda ha vissuto un'evoluzione continua, fino all'ingresso nel 2008 nel gruppo belga Agriphar", racconta Lorenza Malaguti, che si occupa di Garanzia qualità ambiente e Controllo qualità. Perché questa scelta? "Agriphar - osserva Malaguti - opera in oltre cento Paesi. Una partnership di questo tipo è oggi indispensabile: in questo settore i piccoli rischiano di scomparire se non hanno alle spalle una realtà robusta, che detenga brevetti e riesca a sostenere le spese per

la ricerca".

In particolare, all'interno del gruppo, Terranalisi si occupa "della registrazione in Italia dei brevetti e delle autorizzazioni necessarie alla produzione e alla vendita delle molecole", rivolgendosi al solo mercato interno. Come? "Abbiamo due canali di distribuzione. Il primo è la vendita diretta ai coltivatori della zona. Possiamo poi contare su una rete di commercianti e grossisti spalmata sul territorio nazionale".

L'impresa
è parte dal 2008
del gruppo belga
Agriphar

E a questi due canali se ne aggiunge ora un terzo. "A fine maggio - sottolinea Lorenza Malaguti - abbiamo lanciato una nuova linea di prodotti, Fitoguard, pensata per orti, giardini e ambiente domestico, con confezioni di piccole dimensioni". Obiettivo, differenziare la clientela conquistando nuove nicchie di mercato. "Non è una novità assoluta. Già tra il 1996 e il 2000 avevamo proposto questa linea, ma l'idea era stata messa da parte per gli elevati costi del processo produttivo, che ora siamo invece in grado di sostenere".

Questo anche grazie al progressivo aumento degli utili. "Lavoriamo a stretto contatto con il settore agricolo, che da anni è in

fase di ridimensionamento. L'impatto della crisi in questo senso è stato minimo. Anzi - rivela Lorenza Malaguti - negli ultimi anni il nostro fatturato è cresciuto, passando dai 10 milioni di euro del 2007 ai quasi 18 milioni del 2010".

E il miglioramento della liquidità aziendale si traduce in nuovi investimenti sul fronte della sostenibilità "da sempre al centro delle nostre politiche, in particolare, dal 1995, con il Progetto Qualità. Già nel 1997 abbiamo ottenuto la certificazione ISO 9002, mentre nel 1999 è stata la volta della ISO 14001 per il sistema di gestione ambientale. Ora andiamo verso la ISO 18000, per la salubrità e la sicurezza del luogo di lavoro".



Nella sede dell'Associazione, uno sportello informativo a disposizione degli imprenditori

Equitalia Emilia Nord e Unindustria, siglato l'accordo

Siglato un accordo finalizzato a migliorare i rapporti tra Equitalia Emilia Nord e le imprese associate a Unindustria Ferrara. Il protocollo, sottoscritto dal direttore generale dell'Associazione Roberto Bonora e dall'amministratore delegato della società pubblica di riscossione Alessandro Moro, prevede l'apertura da parte di Equitalia presso la propria sede di Ferrara di uno sportello informazioni pomeridiano riservato alle associate Unindustria. Viene inoltre creato un canale privilegia-

to per quesiti e problematiche relative alla riscossione. Saranno semplificate, in particolare, le procedure per la presentazione di richieste di rateizzo, per la segnalazione di tributi interessati da sgravio o sospensione e per la verifica della situazione debitoria delle aziende. "Un accordo utile e importante per le nostre imprese - spiega Bonora - che rende più agevole il rapporto con Equitalia e più celeri i procedimenti. Si conferma il ruolo di servizio e supporto dell'Associazione, sempre più vicina alle aziende con servizi personalizzati".



Unindustria più forte, anche sul web

On line il nuovo sito, rinnovato nella grafica e nelle funzionalità

On line il nuovo sito internet di Unindustria Ferrara. Rinnovato nella grafica e nelle funzionalità, il portale si propone di offrire un servizio informativo a 360 gradi. Utile strumento per orientarsi nella struttura dell'Associazione, il nuovo sito consente di tenere sotto controllo l'agenda con appuntamenti e scadenze e offre consulenze tecniche per le diverse aree tematiche. Largo spazio è dato alle news, con un focus particolare sulle opportunità dal mondo. E ancora, visibilità alle convenzioni riservate agli associati e un servizio di rassegna stampa, il tutto distribuito anche attraverso i feed RSS.

Ma non è tutto. Il nuovo spazio telematico di Unindustria Ferrara dispone infatti di interessanti strumenti per i rapporti d'affari, come la vetrina delle imprese, alla quale tutte le associate possono iscriversi.

Novità anche per quanto riguarda la newsletter, resa più funzionale, con un calendario eventi e i titoli delle notizie ora accompagnati da un breve sommario, il tutto raggruppato in una sola e-mail al giorno completamente personalizzabile.

Per informazioni, contattare la Segreteria generale: tel. 0532205122, fax 0532204740, e-mail: info@unindustria.fe.it.



Credito

In arrivo 300mila euro per i confidi

Un fondo di 300mila euro per il sostegno ai confidi e alle cooperative di garanzia. A metterlo a disposizione sono Provincia e Camera di commercio di Ferrara insieme ai 26 Comuni del territorio. Obiettivo, irrobustire gli organismi che prestano garanzie a favore delle imprese, sopportandone i rischi connessi. All'iniziativa la Provincia contribuirà con 100mila euro, cui si vanno ad aggiungere i 200mila messi a disposizione dai Comuni: il tutto riunito in un fondo che sarà erogato ai confidi attraverso un bando-disciplinare a evidenza pubblica già attivo in Camera di commercio.

Alla base dell'operazione, il riconosciuto incremento di operatività dei confidi nell'attuale fase economica, che ha reso sempre più pressante la necessità di rafforzarne il capitale.

Agroalimentare

Riconoscimento per lo storico liquore Zabov

Zabov, il liquore zabaglione all'uovo prodotto dalla Distillerie Moccia, azienda associata a Unindustria Ferrara, è stato inserito nella lista dei prodotti Agroalimentari tradizionali della regione Emilia-Romagna - provincia di Ferrara. L'inserimento è avvenuto con la Pubblicazione ufficiale nella revisione dell'undicesimo

Bollettino prodotti agroalimentari della Regione Emilia-Romagna con determinazione n. 2567 del 10 marzo 2011. Nata nel 1946, attualmente la "Distillerie Moccia srl" distribuisce i propri prodotti in Italia e in molti Paesi europei ed è particolarmente impegnata in importanti Paesi extraeuropei quali il Canada, il Brasile, l'Argentina e gli Stati Uniti.



Publicita

Publicita